

MENTRE LA MALAVITA È SOTTO PRESSIONE NELLA SPERANZA DI UNA «SOFFIATA»

Già identificato (grazie ad una testimonianza) uno degli assassini?

Una donna avrebbe riconosciuto nella foto segnaletica di un pregiudicato romano uno dei quattro «killer» — La Mobile non smentisce né conferma — Lungo inseguimento, sull'Autostrada del Sole, di una «2300» coupé: scomparsi i due giovani che erano a bordo — «Non dovrebbero essere loro» — Fiori sul luogo dove sono stati assassinati i due gioiellieri — Fermati ed interrogati cinquanta «big» della malavita romana

(Dalla prima pagina)

voro, gli agenti della Mobile hanno controllato centinaia di persone, hanno arrestato alcuni ricercati, hanno fermato e trascinati a San Vitale almeno sessanta, settanta persone e, tra esse, numerosi «big» della malavita romana. La loro non sentiti a lungo; alcuni ne hanno rilasciati, altri no, perché vogliono ascoltarli di nuovo oggi. Hanno perquisito le loro case.

«Molti sono scomparsi», hanno detto ancora i funzionari — «sapevano che li avevano cercati. Ma questo non vuol dire che siano loro gli assassini. Solo non vogliono grane».

Anche stazioni ed aeroporti in tutta Italia sono in stato d'allarme: i documenti vengono controllati con particolare attenzione. L'Autostrada del Sole — da Roma sino a Milano — è pattugliata in continuazione da decine di nuclei della Stradale. La fuga di una 2300 coupé, con due giovani a bordo,

do, ha messo in allarme le questure di mezza Italia. La potente cultura, tangata Roma, ha superato un posto di blocco nei pressi di Bologna, all'una dell'altra notte, ma è stata di nuovo intercettata da un'auto della polizia della Strada, mentre stava cercando di fare il pieno all'area di servizio San Martino, nei pressi di Parma. Uno degli sconosciuti era sceso ed è fuggito precipitosamente a piedi, scavalando la barriera di filo spinato e perdendosi nella campagna. L'altro, invece, inseguito da alcuni colpi esplosivi degli agenti, è ripartito in direzione di Milano. Entrambi i giovani non sono stati ancora rintracciati. Ma non sono loro due dei killer, a sentire gli investigatori: nulla da supporre. Il conducente dovrebbe essere un pregiudicato, che, senza patente, è riuscito, già due mesi o poco più, a superare un posto di blocco sull'autostrada. Comunque un funzionario della Mobile è partito per Parma.

Ora non si può raccontare che alla Mobile regni l'ottimismo: o al contrario la sfiducia. Dunque, questo sì, il desiderio di assicurare alla giustizia i banditi. I quali, alla fine, dovrebbero cadere in trappola. Sono soli. Forse anche divisi tra loro: soli perché la «mula», spaventata dalla gigantesca caccia della polizia, li ha abbandonati al loro destino e non è escluso che la «soffiata» giusta possa provenire da qualche pregiudicato: divisi, perché soltanto uno di essi ha sparato (i sette bossi ritrovati in via Gatteschi sono stati esplosi da una sola arma) e forse gli altri, davanti allo spettro dell'ergastolo, potranno anche decidere di accusarlo, di spingerlo a consegnarsi.

Intanto, i funzionari della Mobile sono riusciti a mettere ordine alle deposizioni dei dodici testimoni della tragedia (tutte quelle che sostengono di poter riconoscere i banditi) e a rifare una ricostruzione, attendibile finalmente, del gravissimo episodio. Perciò, val la pena di ripeterla.

L'assalto, è confermato, era stato preparato sin nei minimi particolari. Da almeno tre giorni, Olga Caiata, una signora che abita nel palazzo antistante quello delle vittime, aveva avuto due giovani, «due facce nuove, mai viste in questa nostra strada», — aggiunge, verso sera, in via Gatteschi, il volto nascosto da occhiali scuri e dal bavero rialzato dell'impermeabile. Ed una nuova testimone ha raccontato di aver visto un altro giovane, anch'esso con il volto coperto da occhiali scuri, dal bavero e dalla testa del cappello, per almeno una settimana passeggiare in via Gatteschi, prendendo numerosi appunti. Erano, quasi sicuramente, tre dei banditi che stavano studiando le abitudini dei fratelli Menegazzo: Silvano e Gabriele erano, infatti, abbastanza metodici. Uscivano e rientravano sempre alle stesse ore, e la sera rinecavano appunto intorno alle 20.

I due fratelli sono stati puntuali anche l'altra sera. Non erano stati ad Arezzo, com'era stato previsto, ma erano in città. In mattinata, infatti, avevano visitato due gioiellieri, una a Vittorio, l'altra a Cura di Vetralla; la ricerca, invece, erano stati nelle oreficerie dei signori Diosani (piazza delle Province), Pavoni (via Chisimola), Zerola (Nomentana), Riccardi (piazza Capri) e Rognoni (via della Bufalotta). Avevano con loro due valigie ed una borsa, nelle quali conservavano cinquanta chili di oro lavorato (catene, bracciale, anelli) e numerosi brillanti. «Il valore complessivo di questa merce sfiorava i cinquanta milioni», ha ripetuto il padre, Pio, ai poliziotti — «non è vero che era il carico più prezioso della loro "carriera". Altre volte avevano trattato e portato in giro merce per almeno cento milioni».

Pio Menegazzo attendeva sempre in finestra i figli. Li aspettava anche martedì sera e li ha visti morire. Li ha visti arrivare a bordo della loro «Simca», parcheggiata all'auto contronmano, con una gomma sul marciapiede, scendere ed aprire il portabagagli anteriore, afferrare le due valigie e la borsa. Ha visto poi i due banditi (bassi, non più di 1,65 di statura, esili, il volto coperto da occhiali scuri e dal bavero del cappotto nero) sbucare da uno spiazzo sterrato e male illuminato:

ster sono corsi via. Sembrava si fossero arresi, che avessero deciso di fuggire. Invece erano decisi a portare a termine, a tutti i costi, la rapina: uno dei due ha aperto lo sportello posteriore della «Giulia» ed è tornato indietro brandendo la pistola. L'altro lo ha seguito da vicino: si era armato anche lui ma non ha sparato. Il primo, invece, ha scaricato l'intero caricatore dell'arma, quasi a bruciapelo, contro i fratelli. Sette colpi. Due proiettili hanno raggiunto Silvano Menegazzo al cuore e alla testa, uno ha colpito Gabriele alla bocca. I due fratelli sono rotolati in terra, morenti: pochi attimi dopo, mentre già i banditi erano scomparsi, invano inseguiti da un tassista, verso via Nomentana e Monte Sacro, una dottoressa, Maria Slater, che stava rincasando, si è chinata per prima sui due corpi: ma ha scosso la testa accorgendosi che non c'era più nulla da fare.

Il padre dei due giovani si è precipitato in strada: si è gettato sui corpi esanimi, ha aiutato ad adagiarsi sull'utilitaria della dottoressa e su un'auto della polizia, li ha fatti accompagnare al Policlinico. Un tentativo purtroppo inutile: i due fratelli erano morti sul colpo. Le salme, più tardi, sono state trasportate all'obitorio: il padre ha voluto accompagnarle. Era stravolto, quando è uscito: lo hanno sentito mormorare che non voleva più vivere, che si sarebbe ucciso. Ma ha dovuto farsi forza, per far coraggio a sua volta alla moglie, Ines.

Intanto era già cominciata la caccia all'uomo.

In via Gatteschi sono accorsi il capo della polizia, Vicari, il questore, Di Stefano, il capo della Mobile, Scire, decine di funzionari e di poliziotti. Roma è stata subito chiusa dalla cintura dei posti di blocco: sull'autostrada, da Roma a Milano, sono state lanciate numerose pattuglie. Poi sono state organizzate le battute. La prima (dalle 3 alle 5) ha visto impegnati cento uomini, che hanno trascinato alla Mobile almeno una ventina di pregiudicati, arrestati due o tre ricercati; la seconda, dalle 5 sino alle dieci, si è conclusa con il controllo dei documenti di centinaia di persone, con il fermo di cinquanta persone, definite i «big» della malavita romana. Questi sono stati tutti condotti in questura: interrogati uno ad uno e quindi rilasciati. Ma non tutti. E' chiaro che da quest'operazione scaturiranno gli investigatori sperano di risalire prima o poi ai nomi degli assassini. Sempre che non ne conoscano già uno, grazie appunto alla deposizione di quella teste, che avrebbe riconosciuto in una «segnaletica» uno dei killer.

Qualcuno, ieri sera, ha posato un mazzo di fiori nel posto in cui uno dei fratelli era sbracciato a terra.

Assassini e mandanti

Eccoli qua, puntuali. Apprendono con lo sponimento di tutti che due giovani sono stati assassinati a via Gatteschi, freddamente, come brilli al fiore, e subito, d'istinto, urlano: «bombe e mitra alla polizia, licenza di Stato per sparare a vista, denunce per delitti».

Chi sono? Noi diremmo senza tanti fronzoli: «i padri» degli assassini di via Gatteschi, e di quelli di Crivè, e di quelli di Orlino. I responsabili veri, a ben guardare, anche della attuale catena di delitti, i «mandanti» morali. Se preferite, i forcaioli di sempre che, non a caso, hanno trovato spazio sul Tempo e sul Giorno d'Italia.

Sostiene l'uno: «è la legge che disarma e lega le mani ai futuri dell'ordine, mentre le lascia libere ai delinquenti». E l'altro fa il controcanto: «qualche anno fa dei carabinieri finirono in tribunale perché sembravano accaniti ad adottare metodi un po' bruschi verso gli ebrei componenti di una banda di rapinatori». Chiara? L'uno eccettuava ci vogliono, tribunali speciali, gente di feudo con carta bianca. Insomma, senza farla tanto lunga, c'è presente l'efficienza delle SS e i risultati concreti, indiscutibili, che con essa si ottenevano?

Se l'accostamento sembra eccessivo (ma parliamo di criminalità comune, non di politica) il Tempo toglie di mezzo i dubbi. Scrive: «Ancora oggi, a Roma, ci sono agenti di P.S. che sono in ospedale per le percosse ricevute durante un tumultuoso sciopero degli edili, i quali furono "affrontati" da forze di polizia che avevano "ordine tassativo" di non far uso delle armi, mentre gli altri, adoperavano martelli, pugni di ferro e piccone. A questo — nessuno scambi l'occasione momentanea con la sostanza vera del discorso — deve servire il lampo di rimando puntualmente sul "cittadino indifeso"».

Dicevano «mandanti». Quando non invocano la violenza o altro sangue, come oggi, i teorici dello Stato forte sono infatti i pedagoghi dell'establishment. Agli assassini di via Gatteschi e a quelli di Crivè, come a tanti altri protagonisti di episodi criminali o deprecabili, hanno insegnato un solo valore: la ricchezza. Acute successo, emulazione, farsi una posizione significativa arraffare quattrini di colpo, comunque. Vanno altrettanto bene il cinema, i quiz, la lotteria, le foto pornografiche, i sensali di Notara, le rapine. Quindi se capita, perché no?, anche le quattro rivoluzioni ben piazzate. Gli italiani fanno ragionare e combattere, possono mettere in crisi il sistema: meglio affogarli e sottilissimi con la spinta ossessiva al benessere in cile.

Concludiamo. In questo momento, da una parte stanno criminali così nutriti e così disinvolati. Dall'altra poliziotti esasperati per una lunga serie di scacchi, messi alla frusta da mezzo apparato statale. Sollecitati strumenti straordinari di repressione significa accendere una miccia che nessuno sa dove può mettere capo. Una casa è certa e dimostrata dall'esperienza: quando gli investigatori devono trovare un colpevole, a tutti i costi, qualche innocente finisce in galera. O al cimitero.

Giorgio Grillo

Il dolore della fidanzata di Silvano Menegazzo

«Me lo hanno strappato quando ormai stavamo per fissare le nostre nozze»

«Non abbiamo la forza neppure di pensare» ripetono i genitori dei due giovani uccisi - Nei giorni scorsi le vittime della criminale sparatoria avevano portato carichi di gioielli anche di 100 milioni

Parleremmo volentieri di Gabriele e Silvano, ma la tragedia ci ha tolto ogni forza, ogni volontà di parlare. Ormai le nostre speranze se ne sono andate con loro. Avevamo due figli e li abbiamo perduti in un solo colpo. Non ci chiedete niente altro: non abbiamo la forza di pensare, di ricordare».

I genitori dei giovani assassinati, Pio e Ines Menegazzo, parlano con un filo di voce. Li abbiamo trovati nella loro casa, all'ultimo piano di una palazzina, tranquilla come tante

altre della zona di piazza Bologna. Non sono andati con l'intenzione di conoscere dalla viva voce di chi li ha avuti accanto per tanti anni, la vita che conducevano i due giovani uccisi; le loro passioni, i loro interessi. Non ne abbiamo avuto coraggio.

La signora Ines sembrava che ad ogni parola si piegasse sotto il peso del suo dolore di mamma. E a nulla valevano le affettuose attenzioni dei conoscenti e dei parenti che cercavano di assisterla e di rincuorarla.

La casa dei coniugi Menegazzo, ieri pomeriggio, era piena di gente: c'erano gioiellieri che avevano imparato a conoscere, attraverso il lavoro, i due ragazzi; c'erano gli amici di Gabriele e Silvano, quelli del caffè e delle serate al cinema. C'erano ancora i funzionari di polizia.

Erano un po' sparsi per la casa, una casa piccola, adatta alle esigenze della famiglia non certo numerosa, arredata con gusto. Qualcuno parlava dei gioielli, del «carico» che i due giovani portavano l'altra sera.

Era il «carico» più leggero da quando, appena dieci giorni fa, avevano affiancato il padre nel suo lavoro di rappestante di gioielli. Infatti, solo qualche giorno fa, dopo che il padre si era separato da un socio in affari, avevano iniziato questo lavoro, e subito erano stati affidati loro ingenti quantità di gioielli. Nei giorni scorsi anche più di 10 milioni per volta. Il padre aveva fiducia nei due giovani. La grossa ditta che affidava loro i gioielli, dal canto suo, aveva coperto il carico con una forte assicurazione.

Erano felici, i ragazzi, di questo lavoro: finalmente potevano guadagnare, potevano fare progetti. Silvano aveva anche deciso di riprendere gli studi che aveva abbandonato alla

figlia della sua vita. Clelia Tomasi, una bella ragazza che ha 21 anni e vive con i genitori in via Tor de' Schiari 21, parla con la calma di chi ha la consapevolezza di aver perso la cosa a cui teneva di più.

«Era un ragazzo serio, ricercato, forse un po' chiuso, ma con slanci di altruismo e di prodigialità unici. Aveva la passione della meccanica e dell'aeromodellismo. Si era truccata la macchina da solo. E la curava, la lucidava, quella 500 come se fosse stata una macchina da corsa. A casa faceva tutto. Accomodava sedie, armadi. Nella sua camera c'era una libreria costruita interamente da lui. Gabriele era più vivace, ma tanto buono anche lui. Era fidanzato, ma non a casa come me e Silvano, con una ragazza di 16 anni. Patrizia Gellotti. Erano, insomma, ragazzi moderni. Pensavano al lavoro e cercavano di costruirsi un avvenire sicuro. Abbiamo spesso parlato, io e Silvano, del nostro futuro, della nostra vita insieme. Non avevamo ancora deciso quando ci saremmo sposati, ma ormai, da quando quadragnava, non c'erano ostacoli al nostro matrimonio. In via lavoro. Sono diplomata maestra ma sono impiegata in un ufficio. Usando le nostre entrate, avremmo potuto vivere senza preoccupazioni. Invece me lo hanno strappato alla vigilia delle nostre nozze. Ora mi resta solo un grande dolore da decidere con Patrizia, la ragazza di Gabriele, e con mamma Ines e papà Pio».

p. ga.

SUGHI ALLA BARCACCIA

L'assessore alle Belle Arti dott. Rebecchini ha inaugurato la mostra del pittore Alberto Sugi che si tiene nei locali della Barcaccia in Piazza di Spagna 9. La personale rimarrà aperta a tutto gennaio e le opere poi saranno trasferite in Svizzera per una grande mostra dell'Artista.

Due taglie sui banditi di via Gatteschi

Il dolore della fidanzata di Silvano Menegazzo

«Me lo hanno strappato quando ormai stavamo per fissare le nostre nozze»

«Non abbiamo la forza neppure di pensare» ripetono i genitori dei due giovani uccisi - Nei giorni scorsi le vittime della criminale sparatoria avevano portato carichi di gioielli anche di 100 milioni

Parleremmo volentieri di Gabriele e Silvano, ma la tragedia ci ha tolto ogni forza, ogni volontà di parlare. Ormai le nostre speranze se ne sono andate con loro. Avevamo due figli e li abbiamo perduti in un solo colpo. Non ci chiedete niente altro: non abbiamo la forza di pensare, di ricordare».

I genitori dei giovani assassinati, Pio e Ines Menegazzo, parlano con un filo di voce. Li abbiamo trovati nella loro casa, all'ultimo piano di una palazzina, tranquilla come tante

altre della zona di piazza Bologna. Non sono andati con l'intenzione di conoscere dalla viva voce di chi li ha avuti accanto per tanti anni, la vita che conducevano i due giovani uccisi; le loro passioni, i loro interessi. Non ne abbiamo avuto coraggio.

La signora Ines sembrava che ad ogni parola si piegasse sotto il peso del suo dolore di mamma. E a nulla valevano le affettuose attenzioni dei conoscenti e dei parenti che cercavano di assisterla e di rincuorarla.

La casa dei coniugi Menegazzo, ieri pomeriggio, era piena di gente: c'erano gioiellieri che avevano imparato a conoscere, attraverso il lavoro, i due ragazzi; c'erano gli amici di Gabriele e Silvano, quelli del caffè e delle serate al cinema. C'erano ancora i funzionari di polizia.

Erano un po' sparsi per la casa, una casa piccola, adatta alle esigenze della famiglia non certo numerosa, arredata con gusto. Qualcuno parlava dei gioielli, del «carico» che i due giovani portavano l'altra sera.

Era il «carico» più leggero da quando, appena dieci giorni fa, avevano affiancato il padre nel suo lavoro di rappestante di gioielli. Infatti, solo qualche giorno fa, dopo che il padre si era separato da un socio in affari, avevano iniziato questo lavoro, e subito erano stati affidati loro ingenti quantità di gioielli. Nei giorni scorsi anche più di 10 milioni per volta. Il padre aveva fiducia nei due giovani. La grossa ditta che affidava loro i gioielli, dal canto suo, aveva coperto il carico con una forte assicurazione.

Erano felici, i ragazzi, di questo lavoro: finalmente potevano guadagnare, potevano fare progetti. Silvano aveva anche deciso di riprendere gli studi che aveva abbandonato alla

figlia della sua vita. Clelia Tomasi, una bella ragazza che ha 21 anni e vive con i genitori in via Tor de' Schiari 21, parla con la calma di chi ha la consapevolezza di aver perso la cosa a cui teneva di più.

«Era un ragazzo serio, ricercato, forse un po' chiuso, ma con slanci di altruismo e di prodigialità unici. Aveva la passione della meccanica e dell'aeromodellismo. Si era truccata la macchina da solo. E la curava, la lucidava, quella 500 come se fosse stata una macchina da corsa. A casa faceva tutto. Accomodava sedie, armadi. Nella sua camera c'era una libreria costruita interamente da lui. Gabriele era più vivace, ma tanto buono anche lui. Era fidanzato, ma non a casa come me e Silvano, con una ragazza di 16 anni. Patrizia Gellotti. Erano, insomma, ragazzi moderni. Pensavano al lavoro e cercavano di costruirsi un avvenire sicuro. Abbiamo spesso parlato, io e Silvano, del nostro futuro, della nostra vita insieme. Non avevamo ancora deciso quando ci saremmo sposati, ma ormai, da quando quadragnava, non c'erano ostacoli al nostro matrimonio. In via lavoro. Sono diplomata maestra ma sono impiegata in un ufficio. Usando le nostre entrate, avremmo potuto vivere senza preoccupazioni. Invece me lo hanno strappato alla vigilia delle nostre nozze. Ora mi resta solo un grande dolore da decidere con Patrizia, la ragazza di Gabriele, e con mamma Ines e papà Pio».

p. ga.

L'assessore alle Belle Arti dott. Rebecchini ha inaugurato la mostra del pittore Alberto Sugi che si tiene nei locali della Barcaccia in Piazza di Spagna 9. La personale rimarrà aperta a tutto gennaio e le opere poi saranno trasferite in Svizzera per una grande mostra dell'Artista.

LORY bimbi

CORSO VITTORIO EMANUELE, 93-95 (LARGO ARGENTINA)

GRANDIOSA LIQUIDAZIONE PER RINNOVO LOCALI DAL NEONATO AL GIOVINETTO

GAY di R. FUNARO

a San Silvestro e via Due Macelli 59/G

ANNUALE VENDITA STRAORDINARIA di biancheria e confezioni per Signora Fino al 22 gennaio

GRANDE LIQUIDAZIONE DI TUTTE LE MERCI INVERNALI

ZINGONE

Via della Maddalena Via Lucrezio Caro

GRANDE LIQUIDAZIONE DI TUTTE LE MERCI INVERNALI

ZINGONE

Via della Maddalena Via Lucrezio Caro

GRANDE LIQUIDAZIONE DI TUTTE LE MERCI INVERNALI

ZINGONE

Via della Maddalena Via Lucrezio Caro

GRANDE LIQUIDAZIONE DI TUTTE LE MERCI INVERNALI

ZINGONE

Via della Maddalena Via Lucrezio Caro

GRANDE LIQUIDAZIONE DI TUTTE LE MERCI INVERNALI

ZINGONE

Via della Maddalena Via Lucrezio Caro

GRANDE LIQUIDAZIONE DI TUTTE LE MERCI INVERNALI

ZINGONE

Via della Maddalena Via Lucrezio Caro

GRANDE LIQUIDAZIONE DI TUTTE LE MERCI INVERNALI

ZINGONE

Via della Maddalena Via Lucrezio Caro

GRANDE LIQUIDAZIONE

DI TUTTE LE MERCI INVERNALI

ZINGONE

Via della Maddalena Via Lucrezio Caro

GRANDE LIQUIDAZIONE DI TUTTE LE MERCI INVERNALI

ZINGONE

Via della Maddalena Via Lucrezio Caro

GRANDE LIQUIDAZIONE DI TUTTE LE MERCI INVERNALI

ZINGONE

Via della Maddalena Via Lucrezio Caro

GRANDE LIQUIDAZIONE DI TUTTE LE MERCI INVERNALI

ZINGONE

Via della Maddalena Via Lucrezio Caro

GRANDE LIQUIDAZIONE DI TUTTE LE MERCI INVERNALI

ZINGONE

Via della Maddalena Via Lucrezio Caro

GRANDE LIQUIDAZIONE DI TUTTE LE MERCI INVERNALI

ZINGONE

Via della Maddalena Via Lucrezio Caro

GRANDE LIQUIDAZIONE DI TUTTE LE MERCI INVERNALI

ZINGONE

Via della Maddalena Via Lucrezio Caro

GRANDE LIQUIDAZIONE DI TUTTE LE MERCI INVERNALI

ZINGONE

Via della Maddalena Via Lucrezio Caro

GRANDE LIQUIDAZIONE DI TUTTE LE MERCI INVERNALI

ZINGONE

Via della Maddalena Via Lucrezio Caro